

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

L'anniversario della rivoluzione russa celebrato dal proletariato italiano in lotta per la libertà e il pane

Gloria dell'Armata Rossa

Inverno del 1941. Le strapotenti armate tedesche dopo aver ridotto in schiavitù tutta l'Europa continentale, dilagavano nei territori delle Repubbliche Sovietiche. La mostruosa macchina bellica nazista sembrava dovesse tutto travolgere, la causa della libertà sembrava irrimediabilmente perduta. Sul cadavere dell'Europa scendevano le tenebre del più squallido medio evo. Milioni di uomini disperarono, ma non gli uomini dell'Armata Rossa, resi più saldi più tenaci, più aggressivi dalla sorte avverso e dalle difficoltà. Essi sapevano che al loro coraggio e alla loro energia erano affidate non solo le sorti del loro Paese, ma quelle di un intero continente.

Fu così che un giorno la radio trasmise i primi particolari della prima disfatta tedesca in questa guerra. Il mito dell'imbattibilità era crollato: un esercito formato e diretto, per la prima volta nella storia, da operai e da contadini aveva battuto l'esercito dei professionisti della guerra, diretto da un'aristocrazia allenata da secoli ai massacri alle aggressioni.

Quel giorno le masse europee, che già sentivano l'angoscia di un avvenire di schiavitù, di umiliazioni e di miseria, riconobbero nella vittoria sovietica il primo segnale della loro rinascita la promessa sicura della liberazione.

L'eroismo, la consapevole disciplina, lo spirito di iniziativa dei soldati e dei comandi sovietici, l'abnegazione e gli sforzi sovrumani delle masse impegnate nel fronte interno della produzione e dei trasporti resero possibili quei risultati grandiosi. Le vittorie si moltiplicarono, sempre più clamorose, sempre più decisive, restituendo ai popoli la fiducia in un avvenire migliore, fornendo ad essi l'esempio di quanto possono fare gli uomini, quando siano animati dalla decisione ferrea di attuare ad ogni costo i loro propositi e dalla loro fede di uomini liberi.

Mai un esercito ha dato prove così grandi di eroismo, mai si è coperto di tanta gloria. E' l'esercito che ha vinto a Stalingrado la battaglia decisiva di questa guerra e che da allora è avanzato implacabile ed irresistibile, travolgendo le orde degli schiavisti, distruggendo per sempre i loro strumenti di oppressione.

E' un esercito popolare questo, perchè è creazione originale e spontanea di un popolo, perchè la sua causa è indissolubilmente legata a quella del popolo, perchè non funziona come uno strumento estraneo alle masse, ma di queste masse è la creatura più viva ed esprime la loro volontà di difendere fino alla morte la propria indipendenza e la propria libertà.

In questo 7 Novembre 1944, anniversario della Rivoluzione Bolscevica, il pensiero di tutti i popoli, e

in particolare quello di noi militanti del Partito Comunista si rivolge con ammirazione e riconoscenza agli eroici soldati dell'Armata Rossa. Essi ci hanno insegnato che nessuna forza può piegare lo slancio unitario di un popolo, quando questo in blocco si rifiuta di accettare una situazione disonorevole, quando in-

terviene unanime con tutti i suoi mezzi di offesa contro l'oppressore. E sia questo il nostro proposito, perchè questo grande esempio non sia vano per gli italiani perchè essi, sulle vie dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi e i loro satelliti, riprendano la strada del riscatto e dell'ascesa.



Non vi è angolo della terra dove il loro nome sia ignorato. Dalle regioni glaciali all'Equatore, in mezzo a pianure sconfinite, nel fondo delle miniere, sui monti, sui mari; nei villaggi e nelle metropoli uomini di tutte le razze curvi su un lavoro ingrato, che consumano la loro esistenza priva di significato, come puri strumenti di una società dominata dalla tirannia del denaro, hanno una sola luce di speranza: Lenin e Stalin. Quando i morsi della fame, le ingiurie del tempo, la persecuzione poliziesca dei ricchi e dei potenti, l'angoscioso spettacolo dei figli denutriti riducono l'uomo ai gradi estremi di miseria e di disperazione, quando egli, ridotto dalla guerra, dalla disoccupazione, dal logorio delle sue forze a un cencio, trascina nel fango e nelle macerie gli ultimi brandelli della sua umanità calpestata, egli ha un grido solo di protesta e di rivolta: Viva Lenin! Viva Stalin!

Quando gli uomini, sconfitti ma non vinti dalla loro misera condizione, riprendono coscienza della loro dignità e si propongono di affrontare le forze oscure che li opprimono, essi condensano in un solo grido la loro volontà di riscossa: Viva Lenin! Viva Stalin! Quale somma di speranze, quanta luce di certezza sono contenute in questi due nomi. Essi sono i maestri, essi sono i consiglieri, essi sono gli ispiratori di ogni lotta combattuta per rendere più degna e più giusta la condizione umana. La loro fama è consacrata dal consenso di folle ano-

nime e gigantesche. Soltanto a pronunciare quei due nomi vi è pericolo: il grado della repressione esercitata contro l'incauto cittadino che li profereisce ci dà il grado dell'oscurantismo reazionario di un paese. Essi sono lo spettro dei vili, dei parassiti, degli sfruttatori, degli affamatori, dei carnefici, dei nemici dei popoli. La loro ascesa e la loro gloria sono la condanna di tutte le posizioni sociali acquisite con la frode, con l'intrigo, con il privilegio. Seguire la loro strada significa abbandonare i putridi sentieri di una società corrotta e resa selvaggia dall'egoismo e dagli antagonismi bestiali e incamminarsi verso un nuovo mondo.

La classe operaia italiana, che è stata la prima vittima del fascismo europeo e che da un anno subisce gli orrori del barbaro terrorismo nazi-fascista, rivolge nella ricorrenza del 7 novembre un pensiero grato e riverente alla memoria di Lenin, realizzatore incomparabile delle dottrine di umana civiltà dovute al genio di Marx e di Engels e un saluto appassionato al grande compagno Stalin, edificatore del Socialismo, distruttore della barbarie fascista.

L'ora è tragica per il nostro paese: essi ci insegnano che un popolo non muore quando è deciso a rendersi padrone dei propri destini, essi ci hanno dimostrato che una nazione risorge quando i suoi figli spezzano con le proprie mani le catene degli oppressori interni ed esterni.

Militare nel Partito

Il turbine della lotta immane che impegna all'estremo tutte le energie dei militanti comunisti consente di rado una sosta per meditare sul passato glorioso del Partito e le gravi responsabilità del momento comprimono talvolta un più ampio respiro su spazi più vasti ed universali. La data del 7 Novembre ci richiama a questo passato, ci ammonisce di esserne degni di ispirare la nostra vita e le nostre azioni all'esempio di quella generazione proletaria che ha creato con il suo sangue con i suoi sacrifici la mirabile costruzione sovietica.

L'Unione Sovietica che oggi, con le sue cento e cento vittorie, si presenta come una potenza invincibile, ma soprattutto come la più formidabile forza morale dei tempi moderni, è opera dei comunisti, risultato grandioso della loro indomabile volontà, del loro spirito di libertà; della loro incondizionata dedizione a una causa di giustizia e di umanità. Militare in un Partito comunista significa perciò possedere anzitutto questo sentimento di intima fusione con gli ideali, con le aspirazioni; con il modo di vita dei popoli dell'Unione Sovietica. Militare nel Partito Comunista significa aver superato tutto ciò che nella vita è meschino, è ibrido, è degradante e avert invece elevato la propria personalità ai gradi più alti della consapevolezza di tutto ciò che si addice alla dignità umana. E' un impegno di superare le barriere dell'egoismo e dell'isolamento personale, riconoscendo in essi non un motivo di soddisfazione e di indipendenza, ma una schiavitù che riduce l'individuo alle condizioni della vita animale e ne fa una preda facile del dispotismo. Il comunista non deve conoscere il facile conformismo, la rassegnazione e la rinuncia, qualunque sia la situazione che deve affrontare. Egli deve avere sempre coscienza del proprio valore e dei propri diritti e questa coscienza gli viene data dalla sua appartenenza al Partito che non è stato piegato da nessuna coalizione di forze, che ha continuato la lotta nelle condizioni più disperate, sempre all'avanguardia di ogni movimento di emancipazione, sempre fedele ai propri principi e ai propri impegni.

Militare nel Partito significa un impegno solenne di non cedere mai a nessuna lusinga e a nessuna minaccia dell'avversario, di tendere con tutte le proprie energie e con qualunque sacrificio alla realizzazione dei compiti assegnati dal Partito stesso. Questa disciplina non è una accettazione passiva di ordini che sfuggono alla comprensione del singolo, ma rappresenta la forma più alta della consapevolezza di appartenere ad una comunità di uomini impegnati nella stessa battaglia, che richiede unità di intenti e di azione. Questa disciplina è frutto di con-

Nel nome
di
LENIN
e di
STALIN

IL SACRIFICIO DEI NOSTRI MORTI NON SARA' VANO

L'insurrezione di tutto il popolo li vendicherà e realizzerà i loro ideali

vinzione ed è un atto di volontà più grande e più illuminata che guida milioni e milioni di uomini di tutti i paesi e di tutte le razze contro tutti gli ostacoli, nello sforzo comune di elevazione morale e materiale contro ogni forma di barbarie, contro ogni sistema di oppressione.

Questa è la strada percorsa dal nostro Partito, strada lunga e faticosa, bagnata dal sangue di tanti Compagni caduti per l'onore e la libertà del popolo italiano. Questo anniversario della Rivoluzione di Ottobre trova impegnata la nostra Nazione in una lotta mortale con un

nemico contro il quale la gloriosa Armata Rossa combatte e vince da oltre tre anni. Tutti gli italiani uniti fraternamente sotto le insegne dei Comitati di Liberazione Nazionale ricordano con rispetto ed ammirazione questa data: non vi è mente di italiano che non celi tra le sue ambizioni più sane e legittime l'aspirazione di vedere anche il nostro paese guadagnarsi con le proprie forze altrettanto prestigio, altrettanto forza morale. Di questa rinascita ogni militante comunista deve essere il convinto assertore. Il barbaro dominio nazi-fascista, lungi dal piegare lo spirito di resistenza, deve es-

sere lo stimolo a centuplicare le nostre forze, a rivolgere tutte le nostre attività contro i piani di sterminio delle orde hitleriane, a realizzare l'unità degli italiani su questo terreno della lotta di liberazione. Ogni compagno deve dedicare tutto se stesso a questa missione di unità e rendere partecipi gli altri di questa sua visione più elevata e più lontana dei veri interessi della Nazione. I figli migliori d'Italia, nella Sap, nei Gap, nelle Brigate dei Volontari della Libertà hanno già tracciato la via che tutto un popolo deve seguire trasformandosi in un unico esercito insurrezionale.

pericolo, sempre teso con tutte le sue forze ed il suo entusiasmo verso le mete di libertà e di uguaglianza. Fu arrestato il 24 agosto e sottoposto ad atroci torture dai carnefici della Muti. Non una parola uscì dalla sua bocca che non fosse di disprezzo per gli aguzzini e di conferma appassionata della sua fede. Ebbe un'attissima coscienza della sua missione di Comunista ed offrì consapevolmente il suo sangue alla grande Causa con nel cuore la visione profetica della sicura ed inamancabile emancipazione del proletariato. Fu assassinato nel modo più vigliacco. Il ricordo luminoso di questo Martire ci accompagnerà sempre nel nostro cammino e sarà per noi un impegno sacro quello di combattere perchè il suo sacrificio non sia stato vano.

EPOPEA PARTIGIANA

Un giorno l'Europa scriverà la storia dei partigiani d'ogni Paese, di questi soldati liberi e spontanei del nostro Risorgimento. Sarà una storia seria e talmente virile da assumere tutti i singoli eroismi, tutte le prove supreme, nell'unico valore di un riscatto umano voluto dai popoli contro l'oppressione, contro la degradazione e la barbarie. Sarà la storia dei partigiani di Francia e d'Italia, d' Jugoslavia, della Russia, di Grecia, d'Albania, d'Olanda e del Belgio: e in ogni nazione le province, le regioni, avranno documenti e ricordi segnati a vivo sangue sulle case e sulle montagne, nelle piazze e nelle vie devastate dalle rappresaglie degli sbirri nazionali accodati alle colonne delle polizie d'occupazione. La leggenda nei giorni del nostro avvenire avrà preceduto la storia darà nomi di martiri e d'eroi, luoghi e teatri di gesta e di lotta: ma questa storia sarà seria e silenziosa, tanto grandi e terribili, sovrumane, saranno riconosciute le lunghe e cruenti giornate della guerra partigiana rispetto all'ansia della volontà di liberazione e al certo destino della sua vittoria.

Sugli eserciti del nazismo e del fascismo sulle strade della loro inesorabile ritirata, sulle città predate dal terrore e dalla solitudine delle milizie e delle brigate dei traditori, ci sono attenti i partigiani, come un popolo giusto e inesorabile che fa giustizia, che lavora a distruggere, a sconnettere l'inutile guerra degli oppressori sconfitti, dei dominatori ormai assediati dalla propria paura. Dovunque, in tutti i Paesi, gli uomini sono o saranno partigiani, soldati cioè della propria salvezza e della propria liberazione.

L'Europa che sembrava morta e passiva e che aveva disertato in ogni modo la guerra imperialista, subendone la ferocia e il castigo: questa stessa Europa ha espresso l'esercito spontaneo della sua democrazia e del suo popolo, ne ha seguito la difficile e occulta organizzazione, la crescente attività, l'azione decisa condotta sempre sul rischio e sull'offerta della vita.

Nella rapida liberazione della Francia, i partigiani hanno stretta, città per città, la propria terra, l'hanno fisicamente riavuta. Ogni terra, ogni città è delle migliaia di partigiani morti che l'hanno difesa e di quelli che la difenderanno.

Questi sono i punti d'arrivo che

toccherà la leggenda: ma la storia, che ora non può essere ancora scritta, registrerà domani l'infinita assidua trama di questa guerra partigiana, fatta di anni, di mesi, di giorni, di ore di offesa e di resistenza, e soprattutto di implacabile sabotaggio al nemico.

Dalle prime barricate popolari di Napoli alle prossime barricate di Milano e di Torino, i partigiani italiani hanno condotto nel modo più duro e più degno, in tutti gli angoli della nostra terra, una lotta senza quartiere che nazisti e fasci-

sti hanno dovuto e devono subire, sia pure assistiti dalla propria vendetta. Questi nemici sanno più di tutti che non bastano le esecuzioni e i cosiddetti rastrellamenti a fermare l'unanime risorgimento di un popolo giunto ad essere più forte di tutte le miserie e di tutte le torture che lo hanno provato.

E' significativo che in Lombardia e in Piemonte, qui dove la nostra terra s'attacca e s'apre all'Europa, i lavoratori italiani siano pronti alla lotta ultima della propria liberazione.

CADUTI PER LA LIBERTA

Mentre la guerra su tutti i fronti di battaglia e nei fronti interni dei paesi ancora occupati dal nemico, prosegue accanita e le difese tedesche cadono una dopo l'altra, rare volte ci è concesso di volgere il pensiero ai soldati che cadono. Soldati di tutti i paesi in lotta per la libertà, sconosciuti soldati che hanno fatto sacrificio della vita silenziosamente perchè le generazioni future non debbano maledire in una schiavitù senza speranza l'inerzia di chi, potendola combattere, la permise. Soldati di tutti gli eserciti che caddero sul campo e patrioti che diedero il sangue in una più tremenda lotta condotta sordamente, quasi senz'armi, indomiti di fronte agli

stenti, ai sacrifici oltre l'umano possibile, alle torture e alle violenze. Soldati che sottolinearono il loro no alla prepotenza del tedesco e del fascista col loro sangue piuttosto di cedere. Rare volte ci è concesso di volgere ad essi il pensiero! Perchè l'ora attuale vuole che il combattimento prosegua senza sosta e senza debolezze, vuole che l'azione sia continua e crescente contro il nemico che piega già il ginocchio sotto il peso della sconfitta meritata, vuole che al compagno caduto a lato un solo sguardo fugace sia concesso mentre la marcia continua. Miglior modo per celebrare il sacrificio di chi cade non v'è, se non (continua in 3.a pagina)

Dormi tranquillo, compagno...

Tra i compagni milanesi, chi non ricorda DIEGO, il suo sorriso aperto, la sua giovialità, sempre allegro e cordiale con tutti con la sua schietta esuberanza meneghina?

DIEGO è caduto da eroe in una imboscata il 28 agosto, dopo aver guidata la sua Brigata Garibaldina in una difficile fase di sganciamento contro forze nemiche soverchianti.

Era tra i nostri migliori attivisti; giovanissimo fu nel movimento Giovanile Comunista e partecipò alle prime lotte contro lo squadristo. Costretto ad emigrare, fu esule in Svizzera e in Germania. Rientrato in Italia venne per la sua attività antifascista condannato a dieci anni di galera.

Negli anni più oscuri della reazione fascista, sempre fu sulla breccia e mai venne meno alla sua fede.

Dall'8 settembre fu instancabile organizzatore, sprezzante di ogni pericolo. Ma egli voleva combattere apertamente il nemico e chiese di raggiungere le Formazioni Partigiane. Fu accontentato e, avuto il comando di una Brigata Garibaldi, profuse tutto il suo entusiasmo tra i suoi ragazzi che lo amavano e lo ammiravano, che vedevano in lui l'uomo che aveva speso tutta la vita al servizio di una grande causa.

Ora DIEGO non è più. Ferito a morte, così hanno riferito i repubblicani che lo hanno raccolto, le sue ultime parole furono: «Dite a mio figlio e ai miei compagni che ho fatto il mio dovere; i miei compagni mi vendicheranno».

Dormi tranquillo compagno lassù, nel piccolo cimitero montano, noi siamo orgogliosi di te come di te non abbiamo mai dubitato e, presto, molto presto, esaudiremo il tuo ultimo desiderio.

CORTESE VINCENZO, di anni 19 Volontario della Libertà, Caduto il 29 Settembre combattendo contro sbirri fascisti e tedeschi. Inseguito, affrontò gli aggressori, abbattendo un ufficiale tedesco ed un poliziotto fascista.

La sua giovane vita è un fulgido esempio di dedizione ad una Causa di giustizia. Ha combattuto ed è morto da Valoroso con l'arma in pugno, lottando contro i nemici del suo popolo.



Garanzini Paolo

Entrò, ancora giovanetto, nel nostro movimento. Prese parte attiva agli scioperi del 1920-21 e fu licenziato per questo motivo. Si occupò in seguito negli stabilimenti metallurgici, dimostrandosi attivissimo e capace nel lavoro e sempre più deciso nell'affermare i suoi ideali. Di modestissime condizioni economiche, destinava ai compagni più bisognosi i guadagni che realizzava con un piccolo lavoro serale. I venti anni di dittatura fascista, non solo non lo piegarono, ma anzi esaltarono in lui la combattività e rafforzarono il suo spirito di ardente comunista.

Il 25 luglio lo trovò in prima linea trascinando con la sua decisione e con il suo esempio i compagni di lavoro. Dopo l'8 settembre svolse attività infaticabile sprezzando ogni

13 - 20 SETTIMANA DEL PARTIGIANO Lavoratori, Patrioti, nella settimana del Partigiano dimostriamo agli eroici Combattenti della Libertà, la nostra solidarietà, la nostra ammirazione. Ognuno di noi offra qualcosa: medicinali, indumenti, sigarette, viveri che non si deteriorano, lana, offerte in denaro.

NOVEMBRE

RISPONDIAMO COMPATTI ALL'APPELLO

CADUTI PER LA LIBERTÀ

(contin. dalla 2.a pag.)

prenderne il posto, continuare l'azione da esso iniziata, raggiungere quella meta che fu l'ultima sua visione.

Con lo spirito, col pensiero, con tutta la nostra volontà di lotta e di vittoria siamo accanto agli scomparsi, e nel giorno del trionfo della nostra causa, primi, davanti a noi, saranno i morti, tutti i nostri morti che potremo dire con fierezza di non aver tradito, non aver permesso che morissero una seconda volta.

Ovunque la barbarie nemica ha consumato la sua vile aggressione, ha trovato di fronte gli uomini migliori di tutti i continenti, pronti ad opporre una barriera, decisi a cacciare nella sua tana l'invasore. La migliore gioventù dell'Europa e dell'America ha impugnato le armi contro tutti i fascisti, contro tutti gli schiavisti. Sui campi della Normandia, sui monti della Bosnia, in

Ucraina, sulle isole del Pacifico, sulle Alpi, sugli Appennini, ovunque l'artigiano del barbaro dilaniava la carne dei popoli, i soldati e i Partigiani della Libertà hanno combattuto contro il mostro hitleriano, sono caduti sul Campo dell'Onore.

Da oltre un'anno anche i nostri fratelli sono in linea. La loro lotta è fatta tutta di sacrificio e di ardimento, tutti conoscono i sacrifici e gli sforzi sovrumani compiuti da essi giornalmente. Sia il nostro proponimento che il loro sacrificio di sangue non sia vano. L'Italia di domani deve essere quella che Essi hanno voluto: senza fascisti, senza tedeschi, senza oppressori e senza sfruttatori. Poveri nostri fratelli che riposare per sempre là dove il piombo assissino, nei boschi, nelle gole, nei sentieri, nelle gallerie, ha interrotto il vostro slancio generoso, noi non Vi dimentichiamo mai. Noi continueremo sui monti, nelle piazze, nelle piazze, nelle officine la vostra lotta. Noi Vi vendicheremo.

Necessità dell'insurrezione

Mentre gli eserciti alleati avanzano su tutto il fronte e demoliscono la così detta «linea gotica», mentre sui monti le formazioni partigiane si rafforzano e si agguerriscono, passando dalle prime scaramucce alle vere e proprie battaglie e infliggendo duri colpi al nemico, si accresce nelle masse popolari la volontà decisa di farla finita al più presto con gli orrori della guerra e dell'occupazione straniera.

Maturano così le condizioni per lo sviluppo della guerriglia patriottica in ogni città e in ogni villaggio, guerriglia destinata a sboccare nella grande lotta insurrezionale liberatrice.

Ma l'attendismo, battuto sui monti grazie all'entusiasmo e all'eroismo delle formazioni partigiane e in primo luogo delle Brigate d'Assalto Garibaldi, non è ancora definitivamente liquidato nelle città e nelle campagne.

Perché correre rischi terribili oggi, rischi di rappresaglie, di violenze, di distruzione, quando tra qualche giorno, qualche settimana tutt'al più, verranno gli alleati a liberarci? Ecco, in poche parole, il sugo dell'attendismo.

Vi è poi l'attendismo insurrezionale, quello un po' camuffato, che dice: non facciamo nulla ora, ma al gran giorno, il giorno X faremo tutto.

Vi è poi l'attendismo più spudorato e più aperto che dice: non facciamo nulla né ora né dopo, non turbiamo l'ordine se no ci sarà distruzione, saccheggio ecc., speriamo che, in qualche modo, la nostra città sia dichiarata «città aperta», speriamo che i tedeschi in fuga passino vicino e non si attestino nella nostra città; non distruggiamo niente sulla loro via di ritirata così se ne andranno più in fretta ecc. ecc.

Che si manifesti nelle forme più subdole o più aperte l'attendismo è sempre attendismo e significa tradimento dei nostri interessi nazionali.

L'attendismo, anche quello che si maschera con le promesse insurrezionali per il domani, corrisponde al desiderio dei tedeschi di avere le vie di ritirata sicure per poter portar via i loro uomini e le loro cose, per poter saccheggiare con comodo, e fino all'ultimo giorno, i nostri beni; corrisponde al desiderio dei fascisti locali e rifugiati di non dover fare i conti con la collera popolare, di potersela svignare alla chetichella o disperdersi qua e là. Corrisponde al desiderio di certi reazionari che sono stati in combutta col fascismo per 20 anni e che vogliono che alla liberazione nazionale non si accompagni una

vasta partecipazione delle masse popolari alla vita del paese per potere, con mutata etichetta, continuare coi sistemi dittatoriali e gerarchisti del fascismo.

L'attendismo corrisponde così a tutto quel che si vuole fuorché agli interessi reali del popolo italiano in guerra per la sua liberazione; agli interessi delle masse popolari di tutti i ceti sociali, per la più rapida e migliore fine della guerra e per la felice rinascita dell'Italia.

I tedeschi sgomberano rapidamente e non tenteranno di attestarsi in quelle città, in quelle zone dove la guerriglia partigiana, dove l'azione dei patrioti armati ha minato le loro basi e rende mal sicura la loro posizione.

I tedeschi lasceranno in piedi le centrali elettriche, i gasometri, i grandi acquedotti, gli impianti ferroviari, telegrafici e telefonici, gli impianti industriali di vitale importanza per noi e per la nostra vita futura, soltanto là dove essi saranno attaccati dai patrioti armati che fanno fallire i loro piani di ritirata metodica e vandalistica, che trasformano questa ritirata in una fuga precipitosa.

E' per la vita del nostro paese, è

DALLE FABBRICHE

La Direzione dell'Azienda Tramviaria ha pensato bene di indire le elezioni per le Commissioni interne, allo scopo di poter padroneggiare la crescente agitazione che pervade tutti i suoi dipendenti decisi ad ottenere migliori condizioni di esistenza e di sicurezza.

L'aver sotto mano un buon numero di elementi scelti nei quali la massa ripone la sua fiducia, le permetterebbe di controllarne le azioni, considerandone gli esponenti come dei veri e propri ostaggi, responsabili con le proprie persone, degli eventuali movimenti dei tramvieri.

Ottimo freno e spauracchio sia per gli uni che per gli altri. I classici due piccioni con una fava.

Ma i tramvieri non hanno abbocato! Il risultato delle elezioni è stato semplicemente pietoso, addirittura ridicolo, con grande scorno di tutti coloro che stupidamente si sono prodigati per la loro riuscita. 2 voti su 700 alla Teodosio; 25 su 400 alla Vittoria; 60 su 200 alla Zara, e più o meno altrettanto nella maggior parte delle altre Rimesse; un bel successo davvero!

Ormai i lavoratori l'hanno ben capito. Se la Commissione Interna

perché le sue industrie possano riprendere a lavorare, è perché le nostre città non manchino di acqua, di gas e di luce nel terribile inverno che si avvicina, perché i trasporti possano funzionare e approvvigionare i centri urbani, è per il pane nostro e dei nostri bimbi che bisogna fare l'insurrezione. E' un dovere nazionale, è il dovere di ciascuno.

L'insurrezione è necessaria perché i colpevoli di tutte le nostre sciagure, di tutti gli oltraggi che noi subiamo da più di un anno, i carnefici di tante migliaia dei nostri migliori patrioti non possano sfuggire alla giusta collera, non possano mascherarsi all'undicesima ora a semplici difensori dell'ordine pubblico.

Solo l'insurrezione può risparmiare distruzione e saccheggio, può ridurre al minimo le nostre perdite umane; l'attendismo, anche in buona fede, non può essere che la politica dello struzzo e chi sta fuori dalla lotta paga per tutti.

L'insurrezione è un dovere nazionale perché solo la vittoria può riaffermare dinanzi al mondo, dinanzi agli alleati in primo luogo, che il popolo italiano, la sua vasta massa popolare, hanno saputo dare il loro contributo alla vittoria contro Hitler, e devono essere trattati non come vinti, ma come alleati del vincitore.

Senza la guerriglia di oggi non ci sarà l'insurrezione di domani, non ci sarà perché non ci saremo procurati le armi, perché non avremo disorientato e demoralizzato il nemico, perché non lo avremo indebolito, perché non avremo forgiato quelle centinaia, quelle migliaia di quadri agguerriti che dovranno domani essere i capi del popolo, capaci di inquadrare tutti gli uomini validi, le donne ed i ragazzi per portarli a battersi in ogni strada, in ogni piazza.

L'insurrezione la vogliamo e la dobbiamo fare, è il nostro dovere di italiani, e a questo non mancheremo.

In qualsiasi modo si manifesti l'attendismo deve essere combattuto e annientato, i suoi ispiratori, qualsiasi sia la maschera che prendono, devono essere isolati e smascherati; annienteremo l'attendismo colle parole e colla stampa, ma lo annienteremo sopra tutto con l'organizzazione delle squadre armate patriottiche che dovunque devono tracciare e aprire il cammino alla vittoria.

compie veramente il suo dovere in difesa dei loro interessi, il men che le possa capitare è l'arresto, la deportazione, e maltrattamenti d'ogni sorta; vien tollerata soltanto se si abbassa a mendicare aiuti e sussidi come appunto fanno le Commissioni interne fasciste.

Ma la massa dei tramvieri non accetterà mai una sorte tanto ignominiosa e degradante; essa si stringe compatta e fidente attorno ai suoi Comitati d'Agitazione, organismi di azione e di lotta, composti dei suoi elementi migliori che la sapranno condurre con decisione, sicurezza e dignità alla lotta per il raggiungimento delle loro sacrosante richieste.

2.

F.A.C.E. — Alla Face si è nuovamente scioperato totalitariamente il 13 ottobre per reclamare l'adempimento delle promesse fatte e la sollecita distribuzione di denaro e generi alimentari. Totale è stata pure la partecipazione degli impiegati.

La massa non molla, non basta riconoscere a parole la giustizia delle sue richieste, bisogna anche soddisfarle e subito perché la necessità stringe.

3.

Comitati di Agitazione e operai tutti devono chiedere l'immediata abolizione del lavoro a cottimo.

Nel presente momento è semplicemente assurda una intensificazione del lavoro che si risolve, nella maggioranza dei casi, in un concreto aiuto all'oppressione nazi-fascista che combattiamo tanto duramente, ed in un danno per i nostri compagni di lavoro che vengono sospesi o licenziati e poi deportati in Germania. Lotta quindi contro il lavoro a cottimo sotto tutte le sue forme, rifiutarsi recisamente di farlo se richiesti ed esigere che il lavoro sia distribuito al maggior numero possibile di operai.

4.

I Gruppi Femminili nelle Fabbriche divengono sempre più numerosi decisi e combattivi; non di rado sono di esempio anche a molti uomini.

E' indispensabile che le donne siano adeguatamente rappresentate nei Comitati d'Agitazione e nelle Delegazioni inviate a trattare con le Direzioni. Basta con le diffidenze e le prevenzioni, le donne devono essere considerate come vere e proprie combattenti al pari degli uomini e dei giovani.

5.

Alla CAPRONI la Direzione sembra voler procedere a continue sospensioni di operai. Ma la massa si è posta decisamente in agitazione per impedirle.

Infatti le ultime 150 circa, sono state revocate di fronte all'energico contegno degli operai che hanno inviato una loro commissione in Direzione chiedendo, oltre la cessazione dei licenziamenti, l'istituzione di turni di lavoro, il richiamo al lavoro dei sospesi, abolizione del lavoro a cottimo e viveri, vestiario, carbone, ecc.

6.

Parecchi sono i lavoratori che lamentano la troppo lenta e tarda pubblicazione delle sottoscrizioni raccolte nelle fabbriche. Per quanto si cerchi di ovviare a ciò con la pubblicazione di numeri speciali, ci è ancora impossibile dar rapido corso ai numerosi elenchi che continuamente ci pervengono causa la cronica insufficienza di spazio.

Compagni e lavoratori pazientino quindi ancora e continuino fiduciosi la raccolta dei fondi. Da parte nostra faremo il possibile per accelerarne la pubblicazione.

7.

La propaganda nazi-fascista tenta in ogni modo di accalappiare la fiducia dei lavoratori lusingandoli in mille modi. Uno dei più usati è quello di asserire che basta rivolgersi alle pseudo autorità fasciste per ottenere tutto quel che si desidera.

Ora è il federale, ora il podestà coi suoi tirapiedi, talvolta persino Colombo capo-banda della Muti, il feroce bastonatore e assassino di tanti lavoratori, che intervengono concionando negli stabilimenti, o richiesti dalle Commissioni interne fasciste. Che il loro intervento valga sempre meno è dimostrato dalla crescente necessità per le masse lavoratrici di agitarsi sempre più decisamente se vogliono strappare qualcosa che valga ad alleviare un po' la loro triste situazione.

Questo convince i lavoratori a non partecipare a nessuna elezione, né per le Commissioni interne, né per la direzione delle così dette imprese socializzate, vero specchio per le allodole, che si risolve in una truffa ancor più colossale di quella delle defunte Corporazioni; né a quelle Commissioni di categoria che dovrebbero eleggere il dirigente del Sindacato fascista dell'industria.

Dall'autorità fasciste, dal sindacalismo fascista, nulla più ormai sperano i lavoratori: vent'anni di esperienza fatta sulla loro pelle, lo testimoniano abbondantemente, nè le vane e vuote parole con le quali si ammanta la nuova repubblica sedicente sociale, possono ancora ingannarli.

Nessuna collaborazione è possibile coi carnefici dei lavoratori, e coloro che accettano cariche o si rivolgono ai nazi-fascisti, sono pertanto o dei fascisti o dei collaborazionisti e vanno e saranno trattati come tali.

8.

In molte fabbriche ed aziende si nota una più decisa ed intensa partecipazione degli impiegati e tecnici alle agitazioni operaie. Si va finalmente facendo strada la convinzione

che i loro interessi possono essere efficacemente difesi solo in unione alle masse operaie. Queste sono lietissime del nuovo apporto di forza ed unite ad esse procederanno sempre più decisamente nella lotta intrapresa sino alla vittoria totale e comune.

9.

Continuano in diverse fabbriche le agitazioni per l'assolvimento e la attuazione delle richieste formulate negli otto punti. Ovunque si è ottenuto qualcosa. Bisogna però che le promesse siano mantenute ed integralmente.

Se la loro attuazione è graduale, la massa vigilerà affinché continui senza interruzioni fino alla totale soddisfazione delle giuste richieste avanzate.

VITA DI PARTITO

I MILITANTI DI PARTITO NELLE S. A. P.

Alla metà di questo mese la cittadina di Rho è stata teatro di una violenta e conclusiva battaglia di due ore tra i garibaldini della 106.a Brigata Sap ed i nazifascisti. Questi ultimi hanno adoperato anche il cannone, ma, a conti fatti, molte perdite da parte loro, nessuna da parte garibaldina.

Questo magnifico episodio è la punta massima, sin qui registrata, dell'attività delle nostre S.A.P. In esso si distingue la giusta posizione del Comandante di Brigata, un Eroe Nazionale, che ha fatto la propria esperienza in un anno di lotta nelle file dei G.A.P.

Cosa ci dice questa esperienza?

All'inizio della nostra riscossa nazionale, mentre si andavano organizzando sulle montagne gli sbandati del vecchio esercito in unità che, con il contributo degli operai e contadini, dovevano diventare le gloriose Brigate d'Assalto Garibaldi, una esigua minoranza di Partito si assunse il compito eroico di condurre da sola la guerriglia partigiana nelle città e nelle campagne. Ma l'avvicinarsi del fronte di guerra alle nostre zone dimostrava l'insufficienza dei G.A.P. a risolvere la nuova situazione. Infatti i singoli colpi di eccezionale audacia dovevano moltiplicarsi in atti di guerra numerosi e costanti che rendessero malciare le spalle al nemico. D'altro canto masse di popolo sempre più numerose, operai, contadini, intellettuali, hanno chiesto di battersi contro l'oppressore, avvertendo che l'unica via di salvezza per gli italiani era ed è il combattimento.

Nascono così le S.A.P. che, sempre più numerose, si riuniscono in organiche Brigate. Non possiamo però affermare che lo sviluppo organizzativo dia frutti proporzionati nel campo operativo. Infatti le Brigate si sono originariamente riunite intorno a Distaccamenti di punta che per la loro crescente e valorosa attività di guerriglia avevano eccitato l'entusiasmo dei lavoratori della propria zona, facilitandone il reclutamento. Se ovunque i quadri delle nuove Brigate avessero inteso nel giusto senso lo sviluppo della situazione, ai primi Distaccamenti di punta altri se ne sarebbero aggiunti con un livello omogeneo di combattività. Ai colpi audacissimi, ma isolati, sarebbero seguite coordinate azioni di massa col risultato positivo e necessario di terrorizzare, indebolire il nemico, intralciarne i movimenti.

Questo infatti si è verificato per la 106.a Brigata, sotto la guida del suo Comandante e del suo Commissario Politico. L'unità, ben inquadrata in distaccamenti Guastatori, d'assalto e volanti, dai singoli colpi è passata gradualmente alla battaglia campale che ha visto l'impiego collettivo di circa 80 uomini, mentre

contemporaneamente altri distaccamenti specializzati interrompevano linee ferroviarie e telefoniche.

Invece si deve constatare che in generale i compagni che compongono i quadri delle Brigate e dei Distaccamenti si sono lasciati prendere la mano dall'indirizzo gapista e, pur di far brillare a tutti i costi la propria unità, hanno forzato il lavoro dei Distaccamenti e delle squadre di punta, lasciando accanto a questi la maggioranza degli uomini inattivi in un attesismo corrompente e negatore delle necessità della lotta nazionale.

Ne può dirsi che i militanti in genere del Partito hanno sentito la gravità del problema, aiutando e stimolando i quadri nella lotta contro l'attesismo di una parte delle formazioni garibaldine. Anzi deve riconoscersi che neanche nel campo del reclutamento i nostri compagni hanno fatto il loro dovere, riunendo intorno a se piccoli gruppi (pattuglie o squadre) di lavoratori da guidare al combattimento. Molti di essi hanno rinunciato a quella funzione di guida delle masse in cui si riassume la qualità di militante del Partito, limitandosi a lasciarsi inquadrare passivamente, per pura disciplina, nelle formazioni militari.

Non è questa la via da seguire; non a questo ci chiama l'interesse del popolo italiano.

Nel campo organizzativo ogni comunista deve reclutare la sua pattuglia, la sua squadra tra i compagni di lavoro o i contadini che abitano vicino alla sua casa, nel suo quartiere, nel suo paese. Nel campo dell'azione ogni comunista deve portare la sua squadra, la sua pattuglia nella lotta al fianco delle squadre e dei Distaccamenti già provati.

I compagni Comandanti e Commissari di Brigata e di Distaccamento debbono a loro volta curare piani di lavoro settimanale che, tenendo conto del grado di preparazione e d'armamento di ciascuno, impegnino tutte le formazioni in una ampia guerriglia coordinata nelle linee essenziali, nell'ambito della quale si curerà anche la specializzazione tecnica delle singole unità (Distaccamenti guastatori, d'assalto volanti). Contemporaneamente debbono provvedere a preparare piani tattici per l'impiego di tutta la Brigata nello sbocco finale dell'insurrezione, secondo le direttive che di mano in mano vengono impartite dai Comandi Superiori del Corpo Volontario della Libertà.

Nella misura in cui tutti i comunisti nelle formazioni militari assumeranno la loro naturale posizione di lotta, l'attività delle Brigate e dei Distaccamenti è destinata a diventare travolgente, a liberare paesi e città, a portare a termine vittoriosa la insurrezione nazionale che deve vedere il tedesco in fuga, il fascista distrutto.

Giornali di Settore

Sono finalmente apparsi e vanno ormai diffondendosi i giornali di Settore. Fogli d'informazioni e combattimento, essi svolgono un'efficace lavoro politico tra le masse raggruppando attorno a sé i migliori elementi per la loro compilazione abituandoli così alla riflessione ed alla formulazione scritta del loro pensiero, esperienza e capacità, di modo che i quadri del nostro Partito ne risentiranno presto benefici effetti e ne irrobustiranno la struttura.

Questi giornali tendono a colmare una lacuna della nostra stampa, poiché oltre a popolarizzare maggiormente le nostre direttive, trattano argomenti propri della vita del Settore, delle sue officine e dei problemi particolari che in esse man mano si presentano, il che assai difficilmente e raramente può essere fatto dagli altri nostri giornali per l'esiguità dello spazio a loro disposizione.

Ad essi devono perciò collaborare tutti indistintamente i lavoratori, compagni e non, con corrispondenze, notizie e informazioni. Tutti devono contribuire al loro perfezionamento, criticandone le manchevolezze e suggerendone i miglioramenti.

Essi devono essere l'espressione vera, viva ed originale, della base del Partito di cui integrano l'azione e la propaganda, nonché delle masse lavoratrici che in essi devono vedere gli ispiratori ed i realizzatori dei loro interessi.

I primi numeri apparsi se dimostrano molta buona volontà e desiderio di riuscire, sono in generale assai incerti e manchevoli. Occorre snellirli, articoli e corrispondenze siano brevi e succosi, le informazioni sceglierle fra le più interessanti e meno note, le parole d'ordine e le direttive del Partito succinte ma bene in evidenza.

Tecnicamente bisogna riuscire a scrivere sulle due facciate e su due colonne, altrimenti perdono l'aspetto di giornale per assumere quello di circolare a vari argomenti; curare molto la stampa, in modo da riuscire ben leggibili.

Prossimamente tratteremo ancora di ciò passando in rassegna i vari numeri pubblicati e che si verranno pubblicando.

Nelle campagne

Un contadino ci scrive:

«...anche i piccoli proprietari secondo le leggi fasciste dovrebbero portare al raduno un quantitativo di carne annuo. Non potendo per ragioni comprensibili suddividere l'unica mucca che generalmente possiedono, hanno istituito ultimamente una tassa variante secondo le zone agricole, dalle 80 alle 130 lire alla perca per rifondersi della carne della mucca non consegnata. La quale non va che in piccola parte per le necessità della popolazione italiana (malgrado che la propaganda fascista sostenga il contrario, ma ognuno può constatare che la quasi totalità va ad uso dell'esercito e dei civili tedeschi. I piccoli proprietari per la maggior parte, possiedono una trentina di pertiche di terreno, con la conseguenza che la tassa si aggira sulle tre mila lire, somma equivalente all'importo pagato al raduno per una bestia di circa sei quintali.

«Nella precaria situazione in cui si trova la quasi totalità dei piccoli proprietari, dovendo essi consegnare all'ammasso a prezzi ufficiali il raccolto prodotto, e per contrapposto pagare a prezzo di mercato nero tutti i generi di prima necessità occorrenti alle loro famiglie e gli utensili di lavoro (introvabili a prezzo di listino anche se ne avessero avuta l'assegnazione) è assolutamente impossibile che possano pagare questo nuovo

aggravio e tanto meno consegnare l'unica mucca che rappresenta per essi la risorsa alimentare della loro numerosa prole. Da ciò la necessità che agitano fra di loro questo scottante argomento e adottino l'unica soluzione equa ed umana che è quella di non dare nè un soldo, nè una mucca ai nazi-fascisti».

Chiarimento

Affiorano ogni tanto discussioni sulle Commissioni Interne promesse dai Sindacati fascisti. Sappiamo che non tutti gli operai e impiegati hanno una idea chiara su questa istituzione i cui componenti secondo l'art. 5 del Decreto prefettizio «sono anzitutto al servizio della R. S. I.». Qualche ingenuo crede alle dichiarazioni demagogiche dei promotori, qualche provocatore pesca nel torbido. E' opportuno dire due parole chiare su questo argomento.

LA PARTECIPAZIONE ALLE COMMISSIONI INTERNE DI FABBRICA O DI AZIENDA, ISTITUITE SECONDO I DECRETI PREFETTIZI E CON L'INTERVENTO DEI SINDACATI FASCISTI E' UN TRADIMENTO ALLA CAUSA DEI LAVORATORI.

I NOMI DEI PARTECIPANTI SARANNO DENUNCIATI AL PUBBLICO DISPREZZO E AD ESSI VERRA' APPLICATO IL TRATTAMENTO RISERVATO AI COLLABORAZIONISTI.

PROVOCAZIONI

E' stato distribuito gli scorsi giorni, a cura della Prefettura di Milano, un manifestino ciclostilato che avrebbe tutta la pretesa di passare per clandestino, ma che si smaschera per il contenuto pacchiano, stile Brigata Nera e Barbagiani. Reca in testa una falce e martello con un motto in slavo la cui traduzione, posta a fianco, dice testualmente: «Senza dio e senza preti, la nostra via va diritta». Il testo comincia così: «ITALIANI! Non più templi religiosi, ma templi per la scienza e per il libero amore...» e su questo tono tira via per 17 righe, dopo le quali s'arriva alla diciottesima ed ultima, che vale quale firma: «Il Comitato Nazionale degli Atei». Va da sé che la manovra dei provocatori ha tentato, con l'apposizione del nostro simbolo, di addebitarci la responsabilità di una simile demenza. Appoggiandosi ancora ad una ormai ammuffita falsa interpretazione di principi, che non furono mai nostri, i cervelloni fascisti mirano a gettare lo scompiglio nelle coscienze religiose e morali del nostro popolo per allontanarle da noi, dipingendoci come mangiapreti e tenutari di future case di tolleranza. Ritorniamo lo stampato alla sede di partenza con il consiglio di moderare l'idiozia entro i limiti decenti.

Sappiamo perfettamente che ai fascisti dà noia che i preti si siano schierati in massa, salvo le debite eccezioni di Crociata italiana, a combattere con tutte le forze sane della Nazione la guerra di liberazione, e Farinacci ci dà di questa irritazione crescente su Regime Fascista, ma proprio non sappiamo che farci. Nè Farinacci, nè gli stupidi manifestini che puzzano di prefettura potranno ottenere effetto. Se le armi segrete sono fatte di provocazioni di tale fatta, le controarmi dello sprezzo sono già in distribuzione a tutto il popolo, qualunque sia la sua fede politica.

A coloro che caddero, una sola promessa possiamo fare continuare la lotta con lo stesso spirito di dedizione e di sacrificio.